



Non solo dark web

La pedopornografia on line non si nasconde più: boom di siti

Ed è record anche di contenuti auto-prodotti dai minori

CAROLA FREDIANI
ROMA

Katia sta in posa, in mutande. Ha 9 anni. Le sue foto appaiono su un sito che pretenderebbe essere "di modelle bambine". Quella è la parte gratuita, visibile a chiunque. Poi c'è la parte premium. 30 dollari al mese di abbonamento. Si paga con carta di credito, a processare il pagamento è la società Nnpay.org, registrata da un russo. Il sito di modelle invece è postato in Olanda, registrato da un ucraino. Perché questo sito sta sul web aperto. E già un report del 2010 della Coalizione finanziaria europea contro lo sfruttamento online dei bambini citava Nnpay come un mezzo di pagamento utilizzato da una serie di siti di pedopornografia.

Ed è questa una delle prime scomode verità della pedopornografia online. Un fenomeno di superficie, dilagante, che si nasconde stando semplicemente di fronte ai nostri occhi. Il fatto è che i link a materiali del genere sfruttano luoghi imprevisi, si mimetizzano stando in bella vista. Progettyfili e gruppi su Flickr, inequivocabili, anche se i bambini sono vestiti. Link che rimandano ai cyberlocker e image hosting.

L'abuso di siti dove postare immagini è in netta crescita, dice l'ultimo report della Ong britannica Internet Watch Foundation. La stragrande maggioranza del materiale segnalato sta sul web in chiaro tra Nord America, Europa, Russia. E spesso «gli stessi siti, anche dopo la rimozione, ricompaiono in continuazione su domini diversi», commenta a La Stampa Sarah Smith, della IWF. I contenuti di abusi rilevati invece nei servizi nascosti, nel cosiddetto



Dark Web, sono meno dell'1%.

«La pedopornografia sta ovunque. Le reti anonimizzate sono interessanti da un punto di vista investigativo perché qua si trova più materiale nuovo. E sono state scelte dalle community dei pedofili perché pensano a torto che sia impossibile identificare i soggetti», commenta Carlo Solimene, capo della Direzione investigativa del servizio della Polizia postale. «Noi abbiamo dei gruppi di lavoro sulla deanonimizzazione, in collaborazione con alcune università italiane». Hanno anche cento infiltrati in tutta Italia, solo su questo settore. Si riuniscono periodicamente in un centro a Cesena. La collaborazione con le agenzie europee e mondiali è fondamentale. Proprio dalla polizia belga è arrivata una dritta agli italiani, poi sviluppata a Roma che ha portato a luglio a 8 arresti.

Le due tendenze date in crescita sono lo streaming di video, da un lato, e l'autoproduzione da parte dei giovanissimi dall'altro, dove il sexting si trasforma spesso in estorsione. «Il live streaming è organizzato da reti criminali nei Paesi in via di sviluppo», commenta Michael Moran, capo della sezione Comunità vulnerabili dell'Interpol.

Mentre sull'autoproduzione e sulla necessità di informare sui comportamenti a rischio da parte dei più giovani lanciano l'allarme praticamente tutti.

«Servono più risorse alla polizia, più sensibilizzazione dei ragazzi, ma anche la possibilità per Ong come noi di aiutare in modo più incisivo», spiega il presidente del Telefono Azzurro Ernesto Caffo.

In Italia, diversamente dagli altri Paesi europei, le associazioni che ricevono le segnalazioni dei cittadini attraverso le hotline sono limitate, dal momento che per legge non possono neppure visionare i materiali e devono girarli così come sono alla polizia, senza fare da filtro o confrontarsi sugli esiti con i partner europei.

@carolafrediani

Il rapporto
L'abuso di siti dove postare immagini è in netta crescita secondo l'Ong britannica Internet Watch Foundation

